

EMISSIONI ZERO
LA SFIDA EUROPEA
È CONVINCERE GLI ALTRI
 L'Ue deve portare le grandi potenze verso la neutralità carbonica. Se fallisse, il rischio è doversi sobbarcare anche i costi della concorrenza
 di **Federico Fubini**

Neutralità carbonica

La scommessa europea è convincere gli altri

L'Ue dovrà portarsi dietro gli Usa (con il nuovo presidente) e la Cina. In caso di fallimento si potrebbe arrivare a dazi verso Paesi terzi, ma così si rischia una guerra commerciale. Il cammino difficile deve iniziare

Per essere efficace, l'arma di una Carbon Adjustment Border Tax andrebbe applicata agli stessi europei
 di **Federico Fubini**

È

diventato così di moda parlare della trasformazione verde dell'Europa, da dimenticare quasi che anch'essa – come qualunque altro progetto – implica degli arbitraggi. La di-

fesa dell'ambiente e il contrasto al cambio climatico sono necessari, ma ciò non significa che siano un pranzo di gala. **Restano dei costi da affrontare a fronte dei benefici che si vogliono ottenere.** Se la riduzione delle emissioni di CO₂ fosse solamente un'opportunità di crescita, la Terra non sarebbe al punto in cui è: ogni decennio successivo dopo il 1980 è stato più caldo del precedente, gli ultimi 5 anni (2015-2019) sono stati i più caldi mai registrati ed è probabile che il 2019 sia stato il secondo anno con le temperature più elevate da quando esistono serie affidabili. Occorre dunque ridurre a zero le nuove emissioni nette di CO₂ entro metà del secolo – cioè entro la prossima generazione – per impedire che il surriscaldamento sia di più di 1,5 o al massimo due gradi Celsius al di sopra delle medie dell'era pre-industriale. Se nulla sarà fatto, nella seconda metà del secolo le temperature potrebbero invece salire anche di 5 gradi, livelli mai visti da milioni di anni, aumentando di molto il rischio di catastrofi e gravissimi danni economici.

Fin qui l'evidenza. È quella che ha spinto l'Unione europea ad annunciare l'obiettivo della neutralità del-

le emissioni entro il 2050, passando per una riduzione del 55% nei prossimi 10 anni. Resta adesso da vedere quanto l'Europa sia in grado di fare la differenza. **Resta da capire in concreto cosa significhi perseguire un obiettivo del genere**, per quanto esso sia assolutamente indispensabile. Come ha ricordato di recente il direttore esecutivo dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, Fatih Birol (all'evento romano "The Young Hope"), **l'Unione europea oggi rappresenta poco meno dell'8% delle emissioni totali di CO₂.** Ne consegue, anche se questo Birol non lo ha reso esplicito, che la posizione di Bruxelles ha in primo luogo un valore politico: potrà fare la differenza soprattutto se riuscirà a portarsi dietro altri grandi blocchi economici internazionali.

L'incognita americana



Osserva Chicco Testa, ex presidente di Legambiente ed Enel e recente autore di un saggio contro i cliché che semplificano i temi delle politiche verdi (*Elogio della crescita felice. Contro l'integralismo ecologico*, Marsilio Editori): «L'approccio di Bruxelles alla riduzione delle emissioni può avere più impatto se una vittoria di Joe Biden alle elezioni presidenziali riesce a portare gli Stati Uniti su una posizione più vicina a quella dell'Unione europea. In questo caso – nota Testa – sarebbe la Cina a finire isolata».

Ad oggi però non è affatto sicuro che le cose vadano così. Il candidato democratico alla Casa Bianca può ancora perdere. Oppure può vincere ma non riportare immediatamente gli Stati Uniti negli Accordi di Parigi per il contrasto al cambio climatico. O infine può riportare il suo Paese negli accordi di Parigi, ma respingere l'idea di un azzerramento delle emissioni nette entro trent'anni. Anche in quel caso, almeno in teoria, sulla carta, l'Europa non sarebbe sola. In parte per ricostruire l'immagine internazionale del suo Paese dopo la pandemia, il presidente Xi Jinping alla recente Assemblea generale dell'Onu ha annunciato che anche la Cina adesso persegue la neutralità netta nell'immissione di CO₂ nell'atmosfera. Nel caso di Pechino, entro il 2060. **Ma anche ammesso che delle promesse del regime cinese sia realmente possibile fidarsi, quali sarebbero i costi degli impegni presi dagli europei?**

Prelievo e investimento

Cosa significhi in concreto la

neutralità viene espresso in cifre dall'ultimo World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale: raggiungere quell'obiettivo, comporta una riduzione delle emissioni lorde di anidride carbonica dell'80%; il resto sarebbe assorbito dalle foreste o da sistemi di sequestro dei gas. **Questi risultati naturalmente possono essere raggiunti con un mix di prelievo sull'inquinamento da anidride carbonica e investimento nelle energie rinnovabili.** L'italiana Enel è fra le aziende leader al mondo nelle rinnovabili e Francesco Starace, il suo amministratore delegato, ha ricordato a "The Young Hope" che è necessario investire in questo settore così come nell'idrogeno per quando, inevitabilmente, scatteranno forme di prelievo sulle emissioni. Ma quanto dovrà pesare qualunque forma di "carbon tax" per dissuadere a sufficienza i produttori? Quanto a questo, il Fondo monetario internazionale presenta delle proiezioni. Il prezzo della CO₂ dovrebbe salire progressivamente da 6 a 20 dollari la tonnellata nel prossimo decennio, poi arrivare fino a 40 dollari nel 2030 e infine salire progressivamente fra 40 e 150 a tonnellata fino al 2050. In sostanza, ci sarebbe un prelievo significativo sui produttori che, nella transizione, secondo lo stesso Fmi «può danneggiare l'attività economica».

Compensare i perdenti

Di qui la grande scommessa europea. **Un primo modo per vincerla è compensare i perdenti**, i ceti e i lavoratori che sarebbero inevitabilmente colpiti da questa tassa in

modo diretto o indiretto: gli operai delle acciaierie di vecchia generazione che dovessero perdere il lavoro, i conducenti di camion che non godrebbero più di sgravi sul gasolio. C'è però anche un aspetto legato al resto del mondo. Se noi europei fallissimo nel portare americani e cinesi sulle nostre posizioni, ciò non sarebbe pericoloso solo per gli equilibri ambientali della Terra. Lo sarebbe anche per la posizione competitiva dei produttori europei nel mondo, perché nel breve o medio periodo si dovrebbero sobbarcare di costi che i loro concorrenti in Asia o nelle Americhe non avrebbero. La risposta della Commissione europea è in quella che viene chiamata la "Carbon Adjustment Border Tax". Come funziona? **Sarebbe un dazio compensativo sui beni importati di Paesi terzi che non dovessero applicare gli stessi standard ambientali dell'Ue.**

Di fatto però una misura del genere può essere vista da Cina, India o Stati Uniti come una dichiarazione di guerra commerciale, con possibili ritorsioni a catena. Leonardo Becchetti, uno degli economisti italiani che ha riflettuto di più sui temi ambientali, pensa che esista solo un modo per far sì che l'Organizzazione mondiale del Commercio approvi una "Carbon Adjustment Border Tax" europea: essa dovrebbe applicarsi anche alle imprese europee che inquinano oltre certe soglie prestabilite. Non sarà una passeggiata, chiaramente. Annunciati gli obiettivi (giusti, indispensabili), la parte difficile del cammino europeo non fa che iniziare.